

2) Leggo il testo

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 1, 6-8.19-28)

Venne un uomo mandato da Dio:

il suo nome era Giovanni.

Egli venne come testimone

per dare testimonianza alla luce,

perché tutti credessero per mezzo di lui.

Non era lui la luce,

ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

3) Cosa dice il testo?

- **Il contesto:** la liturgia ci fa leggere un testo del Vangelo di Giovanni. Il protagonista è ancora una volta Giovanni il Battista, che prepara la strada al Signore. Siamo nel primo capitolo del vangelo di Giovanni, composto da un prologo in linguaggio poetico che offre una grande sintesi di tutti i temi del testo, e una parte narrativa che descrive la prima settimana del ministero pubblico di Gesù. Nel testo di oggi leggiamo alcuni versetti del prologo e il racconto della prima giornata.

- Ci sono due **indicazioni geografiche** molto interessanti nell'ultimo versetto:

**Betania*: non si tratta della Betania dove abitano Lazzaro, Marta e Maria. Si tratta qui di una località che non conosciamo nel deserto di Giuda. Ma ciò che interessa è che "Betania" significa "casa della testimonianza" o "casa della risposta". Nessuno di noi "si dà la fede da solo": la fede nasce perché ad un certo punto della tua vita decidi di andare presso la "casa della testimonianza", per metterti in ascolto di cosa si dice di Gesù, affinché tu possa abitare la "casa

della risposta", possa trovare nel Vangelo il luogo che intercetta le questioni più profonde della vita.

* *Al di là del Giordano*: è il luogo dove arriva il popolo dopo l'Esodo e dove muore Mosè. È il luogo da dove inizia l'ingresso del Popolo nella Terra Promessa, ma non è un inizio facile: Israele ha paura di cominciare, teme di perdere le guerre, teme che finirà male. Giovanni è ancora lì, ad indicare le promesse di Dio e a chiedere un passo per entrarvi, e per riconoscere la fedeltà di Dio.

- Il Vangelo di Giovanni sembra un grande processo intentato a Gesù: si parla spesso di prove, testimoni, attendibilità delle prove, condanne, contestazioni, per arrivare al capitolo 12 in cui è decisa la condanna di Gesù. In queste prime battute è Giovanni Battista ad essere messo "sotto processo". Ma coloro che vengono a interrogare Giovanni lo fanno "perché possano dare una risposta a coloro che li hanno mandati". Insomma: **ambasciator non porta pena**. Sono semplicemente gente che deve raccogliere informazioni. Non sono andati nella "casa della testimonianza" e non sono disposti ad entrare nella promessa. Se si avvicina il vangelo da osservatori esterni, non se ne viene a capo. Si può anche diventare degli esperti biblisti, ma senza l'adesione della propria libertà le domande diventano solo delle barriere per proteggersi dal Vangelo, non per aderirvi.

- In riferimento a Giovanni Battista l'evangelista usa tre verbi: "confessò", "non negò" e si ripete "confessò". Non è semplice retorica: si tratta della sottolineatura dell'identità di Giovanni come il **grande testimone**.

- **Giovanni definisce se stesso "per negazione" e "per relazione"**. Anzitutto per negazione: è capace di dire che non è lui il Cristo. Non si tratta di una cosa di poco conto: non è sempre facile dire "non lo sono", accettare di non essere qualcosa, riconoscere il proprio limite. E inoltre si definisce per relazione: legge la sua esistenza in funzione di Gesù, del messia che deve arrivare. Tante volte ci ossessioniamo per domanda "ma io chi sono?"; Giovanni cambia prospettiva, e risponde alla domanda "io per chi sono?". Forse le questioni importanti della vita non si risolvono tutte perché le abbiamo capite e studiate, ma quando ci è un po' più chiaro il "per chi" viviamo. Possiamo essere mamme, papà, preti, amici, colleghi imperfetti ma capaci di voler bene e di vivere per gli altri; possiamo essere perfetti nelle competenze e incapaci di amare e di lasciarci amare. Meglio l'una o l'altra cosa?

- Il fatto che Giovanni legga se stesso in funzione di Gesù è sottolineato da due sue affermazioni. **"Io sono voce di uno che grida nel deserto"** in realtà è una traduzione parzialmente corretta: in greco non c'è il verbo essere. L'espressione "io sono" è il nome di Dio ("Io sono colui che sono"), che Gesù userà per dire chi è lui. Giovanni non la usa: si identifica con la voce che prepara la venuta del Signore. Sant'Agostino commenta in modo eccezionale:

Giovanni è la voce, mentre Gesù sarà la Parola. Inoltre si accenna al discorso del sandalo, che Giovanni non è degno di slegare. Certamente è un atto di umiltà, ma c'è di più. Nel capitolo 25 del libro del Deuteronomio si parla del “**diritto di riscatto**”: se una donna resta vedova, il fratello del marito può “riscattarla” sposandola e dando una discendenza al fratello. Il gesto con cui avviene questo riscatto è il fatto che la donna prende il sandalo del cognato. Non è un gesto di umiliazione: gli studiosi sostengono che si tratti di un segno del fatto che la discendenza possa ancora fare strada, camminare nella storia. Giovanni non è degno di prendere il sandalo di Gesù: la sposa deve prendere il sandalo dallo sposo. Lui è “l'amico dello sposo” (Gv 3), che indica alla sposa, ossia l'umanità, chi è il riscattatore.

4) Cosa mi dice il testo?

«*Betania, al di là del Giordano*». Nel mio cuore sono disposto ad accogliere il messaggio del Vangelo e la testimonianza della Chiesa, o sento delle resistenze? Mi sento più simile alle folle disponibili ad accogliere il messaggio di Giovanni o più simile agli “ambasciatori distaccati” che lo interrogano?

«*Non lo sono*». Giovanni accetta di dire anche ciò che lui non è. Mi sento nella pace per quello che sono o sento invidia e risentimento per ciò che avrei voluto essere?

«*Io voce. Io non sono degno di prendere il sandalo*». Giovanni vive per Gesù, in attesa del Messia. Io per chi vivo?

5) Colloquio

Mi rivolgo al Signore parlando a tu per tu: lo ringrazio per avermi posto nel mondo a custodire la sua creazione. Chiedo il dono di un cuore in pace per quello che sono e domando di orientare tutti i miei pensieri al Signore. Sento di dover confermare la grazia che ho chiesto all'inizio dell'esercizio?

<i>Poiché le tue parole, mio Dio, non son fatte per rimanere inerti nei nostri libri, ma per possederci e per correre il mondo in noi, permetti che, da quel fuoco di gioia da te acceso, un tempo, su una montagna, e da quella lezione di felicità,</i>	<i>qualche scintilla ci raggiunga e ci possenga, ci investa e ci pervada. Fa' che, abitati da esse, come “fiammelle nelle stoppie”, corriamo per le vie della città, e fiancheggiamo le onde della folla, contagiosi di beatitudine, contagiosi della gioia.</i>
---	--

M. Delbrèl

III DOMENICA DI AVVENTO Tu chi sei?

1) Entro in preghiera

**Dio della luce,
abbiamo accolto il tuo invito
ed eccoci alla tua presenza:
manda il tuo Spirito santo su di noi,
perché attraverso l'ascolto delle Scritture
riceviamo la tua parola,
attraverso la meditazione
accresciamo la conoscenza di te,
e attraverso la preghiera
contempliamo il volto amato
di tuo Figlio Gesù Cristo,
nostro unico Signore.**

Amen.

Comunità monastica di Bose

Cerco la pace, mi concentro sul fatto che sto per incontrare il Signore, chiedo perdono dei miei peccati e mi dispongo a perdonare di cuore il male subito. Chiedo al Signore una grazia che sento particolarmente importante per la mia vita spirituale. Gli affido anche il tempo di Avvento che è alle porte con i propositi che per esso ho formulato.